

Il giardino di Varramista

a cura di

Galileo Magnani

prefazione di

Romano Paolo Coppini

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

La disponibilità della Fattoria Varramista S.p.A., Montopoli in Val d'Arno (Pisa), ha permesso lo svolgimento del lavoro di ricerca all'interno del giardino. Un grazie particolare al rag. Giancarlo Carleschi e al geom. Andrea Casarosa per la cortesia dimostrata.

L'immagine relativa alla mappa dal Catasto Generale della Toscana (Catasto Ferdinando-leopoldino), 1835, viene qui pubblicata su concessione rilasciata dall'Archivio di Stato di Pisa (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo), con protocollo n. 1019, in data 7/7/2016. Segnatura del documento: Fondo del Catasto Terreni, Comune di Montopoli, mappa Sez. N, n. 43.

Le fotografie sono del curatore.

© Copyright 2016

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674564-4

SOMMARIO

Prefazione <i>Romano Paolo Coppini</i>	7
Appunti sulla vicenda storica del verde ornamentale a Varramista <i>Galileo Magnani - Alessandra Puccini</i>	13
Analisi dell'attuale giardino <i>Alessandra Puccini</i>	39
Il prato alberato	43
Il boschetto romantico	45
L'antico labirinto	51
Il cotogno cinese (<i>Pseudocystonia Chinensis</i>), una rara pianta esotica nel boschetto romantico <i>Paolo Emilio Tomei</i>	57
Uno sguardo al giardino	63
Bigliografia	175
Indice dei nomi	179

PREFAZIONE

Come è ben illustrato nella presente pubblicazione, il giardino di Varramista progettato alla fine del Cinquecento, intorno alla villa attribuita a Bartolomeo Ammannati, nel corso dei due secoli seguenti non pare avere subito rilevanti e sostanziali mutamenti fino alla prima metà dell'Ottocento, allorché vi intervenne Gino Capponi, sensibile ad una cultura e ad un gusto più in linea con gli stilemi attuali. L'attenta descrizione di Galileo Magnani mostra il complesso villa-giardino-fattoria quale elemento portante della economia toscana, segnata e sostenuta dall'imprescindibile contratto mezzadrile, sulla cui eccellenza erano accettati ben pochi dubbi. La villa, come è noto, rappresentava il centro della fattoria, del controllo sulla raccolta della produzione, sulle famiglie mezzadrili, sugli eventuali impieghi di stagionali, o di giornalieri per opere occasionali. Soprattutto, nel corso del tempo, la villa era divenuta il luogo da cui la proprietà non assenteista poteva esercitare un vigilante controllo non solo economico, sulla vendita dei prodotti, ma innanzi tutto sociale sulle sempre più temute intemperanze dei lavoratori delle campagne.

Magnani giustamente ritiene che la vicenda storica del verde ornamentale possa essere meglio indagata suddividendola in tre fasi: la prima conclusa alla fine del Settecento, di cui sopravvivono alcuni elementi, fra cui il labirinto, mentre nel secolo successivo, la stessa zona di verde sarà arricchita ispirandosi «al giardino romantico, ossia al giardino 'all'inglese' così come lo si intendeva in Italia in quel tempo». Risale a questo periodo, come suggerisce il saggio di Paolo Emilio Tomei, l'inserimento nel giardino romantico del cotogno cinese procurato al marchese di Varramista da Cosimo Ridolfi, «che, a sua volta, lo aveva avuto dall'Orto Agrario di Firenze». Nel Novecento, mentre si riprogettano altre aree, non ancora destinate a verde, innanzi tutto, «si opera per la conservazione del bene paesaggistico», accuratamente illustrato dal saggio di Alessandra Puccini.

La curiosità e lo studio per le novità botaniche, per l'organizzazione del paesaggio rappresentavano solo uno dei tanti interessi che sostanziano la

profonda amicizia, solidarietà e comunanza di visione politica, economica, agronomica fra i due cugini, Gino Capponi e Cosimo Ridolfi. Naturalmente il legame più profondo fu segnato dalla priorità assegnata al problema agrario per l'economia toscana. Sono noti i loro appassionati interventi nelle discussioni su liberismo e intervento statale, sulle eventuali correzioni, innovazioni o sostituzione del contratto mezzadrile, che impegnarono il ceto proprietario in appassionate discussioni tenute all'Accademia dei Georgofili, dagli anni Venti alla prima metà degli anni Trenta, la cui eco si può percepire anche nel capitolo sesto delle *Études* di Sismondi, dedicato alla condizione dei coltivatori toscani.

Tuttavia la fitta corrispondenza intrecciata fra i due cugini dagli anni della giovinezza copriva la più vasta gamma di argomenti, come risulta evidente dalle lettere pubblicate e da quanto è stato scritto su queste due figure centrali del moderatismo toscano. La materia botanica comunque costituisce una delle più sentite comunicazioni, cui è indirizzata la curiosità di ampi settori dei proprietari toscani. Si intrecciano le richieste e i suggerimenti di Ottaviano Targioni Tozzetti, di Giuseppe e Orazio Carlo Pucci, di Giovanni Fabbroni, di Giuliano Frullani, di Lapo de' Ricci, e non solo di esponenti del ceto proprietario toscano, ma troviamo anche i Litta, i Confalonieri, i Lambertenghi interessati a importanti questioni agronomiche, ed altrettanto pronti a suggerire nuove varietà di piante da inserire nei diversi giardini. Così Giuseppe Pucci esprime a Ridolfi il «piacere che la (sua) Arocaria sia differente dalla vostra, così il denaro nostro servirà ad appagare la curiosità dei botanici, io semplice addettuccio in questa scienza vi confesso che l'ho preso perché son matto degli alberi», mentre in una lettera successiva gli comunica di avergli fatto spedire una pianta di Caffea Eden dal noto orticoltore parigino Gels.

Le notizie sugli Orti e sulle Società botaniche visitate durante i frequenti viaggi di Capponi erano costanti: le notizie su quelle di Palermo, Catania, Siracusa precedevano i racconti sui vivai della Casa botanica italiana di Michel Saint Martin e di quella di Martin Budin di Chambéry, o sulla difficoltà di spedire casse troppo grandi di semente, richieste da Ridolfi. La menzione dello splendido Jardin des Plantes di Parigi, di cui Capponi raccomandava la visita al cugino, in un suo prossimo viaggio, precedeva il ricordo della non trascurabile Società Botanica di Tolosa.

Il soggiorno inglese sarebbe stato raccontato per la possibilità di poterne riprodurre talune esperienze in Toscana: «Una gita fatta nei giorni scorsi da me è stata di andar a visitare il principale stabilimento agrario dell'In-

ghilterra – scriveva Capponi al cugino il 25 luglio 1819 –. Avrete sentito nominare Holkam e le esperienze di Mr. Coke. Egli ha impiegato a far confronti fra i diversi metodi di agricoltura e di economia rurale più anni e più estensioni di terreno, che non sia dato ad alcun altro». Attraverso una ben studiata «successione delle semente e i concimi», il vasto tratto di terreno che gli appartiene, «una provincia piuttosto sterile», si distingue «per il numero e il benessere degli abitatori che tutti campan sul suolo».

Da questi viaggi, ed in particolare dai soggiorni in Francia ed in Inghilterra Capponi avrebbe tratto altri utili suggerimenti sulle scuole di mutuo insegnamento, sui colti ambienti della società transalpina, su quelli aristocratici londinesi, entrando in stretto rapporto col duca di Bedford, con lord Holland, con lord Minto, che presto sarebbero entrati in contatto con lo stesso Ridolfi. Non si può trascurare poi la rete di relazioni di scambio librario e di periodici, da lui intrecciata, della quale si avvalsero tanti esponenti della cultura toscana, fra tutti lo stesso Vieusseux, per le proprie iniziative editoriali.

L'«Antologia» e tante altre pubblicazioni avrebbero portato il segno degli anni di formazione culturale di Capponi, e di quanto riuscì a trasmettere alle persone a lui vicine. Purtroppo nel novembre del 1830, il mancato assenso del governo alla manifestazione organizzata da Ridolfi e da altri personaggi del ceto dirigente fiorentino, per il ritorno del granduca da un viaggio in Austria, pose le premesse di quello strappo con la Corte che si sarebbe ulteriormente approfondito pochi anni dopo in occasione della soppressione della rivista di Vieusseux. Nel dicembre dello stesso anno Capponi cercava ancora di mediare con gli amici, che, offesi dalla acquiescenza granducale ai dettami di Vienna, disertavano la Corte: Rinuccini rinunciando alla presidenza della Cassa di Risparmio, Ridolfi rimanendo a Meleto con la scusa di dolori gottosi. In questa occasione, Capponi scriveva a Ridolfi, l'11 dicembre: «...tu devi essere a Firenze, perché da che noi siamo diventati uomini politici, deve la politica esser sovrana a ogni nostra passione. E cotesta tua troppo prolungata ritirata in campagna non mi piace troppo perché appunto la chiaman ritirata, e questi bravi novellini ti esiliano, mi impiccano, o fanno venire una gotta di accoramento al Rinuccini. Io per mostrare il collo, ogni quattro giorni, verso il buio passeggio due volte in sù e in giù...».

Anche le illusioni di Capponi di poter ricucire lo strappo creatosi col governo dei Corsini e dei Fossombroni sarebbero presto andate deluse, e un ripiegamento verso la vita di campagna e lo studio della economia e del

contesto mezzadrile sarebbero divenuti prevalenti nelle sue preoccupazioni e pubblicazioni. È in questi anni che Capponi giunge alla amara definizione – come ha ben sottolineato Maurizio Bossi – della vita dell'uomo quale «...temperamento arcano' di bisogni, di dolori, allegrie e speranze. Sensibile a questo arcano, a questo mistero, la vita di Capponi si svolge costruendo e rafforzando sempre di più il proprio intimo isolamento dal mondo».

Sono di questi anni i famosi interventi sulla mezzadria letti all'Accademia dei Georgofili, uniti ad un più assiduo interesse alla vicende della sua proprietà, di cui la ristrutturazione del giardino rappresenta solo un momento, per quanto paesaggisticamente assai importante.

La valorizzazione commerciale delle proprie terre e di quelle vicine era affidata, proprio dopo gli anni Trenta, ad una società che avrebbe dovuto finanziare la costruzione di ponti sull'Arno, a Bocca d'Elsa e a Bocca d'Usciana, con lo scopo di allacciare l'area di mercato valligiana e dell'entroterra toscano al porto di Livorno e alla provincia di Pisa. Nel 1831, veniva ripreso il progetto dell'ingegnere fucecchiese Pietro Martini, sospeso l'anno precedente per la sua improvvisa morte; era fondata una società anonima, cui parteciparono i più bei nomi dell'aristocrazia fondiaria, Capponi e Ridolfi, *in primis*, insieme a membri della finanza labronica e a proprietari di terre nelle valli adiacenti. La direzione dei lavori fu affidata all'ingegnere Ridolfo Castinelli, che poté terminare il ponte a Bocca d'Elsa nel 1835.

La stessa società ebbe anche l'accollo per i lavori di miglioramento del tracciato stradale. Sembravano così superate quelle difficoltà di trasporto di derrate alimentari, e soprattutto di vini, oggetto di tanti scritti e recriminazioni da parte della proprietà, di Ridolfi in particolare. Finalmente, anche in Toscana, nel 1835, il progetto di una Società Enologica, sul modello di quelle ammirate in Francia, poteva essere pubblicato sul «Giornale Agrario Toscano» e, ricevuta la più ampia adesione, fu trasformato in Società per Azioni, entro la fine dell'anno.

Le lievi divergenze che si erano palesate nella nota discussione sulla mezzadria ai Georgofili, sembrarono approfondirsi nel momento della più completa adesione di Capponi alla visione bucolica sismondiana sulle condizioni della colonia toscana. Ridolfi ne metteva in luce talune carenze ed avrebbe tentato addirittura un esperimento di sospensione del contratto mezzadrile. L'istruzione sperimentata nella scuola di Meleto, avrebbe dovuto allargarsi fino a raggiungere un personale formato nell'Università, provvisto di una scienza utile per aiutare il colono a meglio conoscere e sfruttare la terra. La prima Riunione degli Scienziati Italiani, proposta da

Carlo Bonaparte, e organizzata soprattutto da Capponi, Vieusseux e Ridolfi, rappresentò la premessa della Riforma dell'Università portata a compimento da Gaetano Giorgini, in cui fu collocata la Cattedra di Agraria e Pastorizia assegnata a Cosimo Ridolfi. Alla fine del convegno Ridolfi invitò tutti i partecipanti a compiere una Gita Agraria nella fattoria di Meleto, per mostrare loro le innovazioni apportate nel lavoro dei campi, nella viticoltura, nello splendido giardino, ricco di tante novità botaniche. A distanza di anni, nel 1874, Gino Capponi ne parlava a Carlo Matteucci: «Me ne ricordo come fosse ora, si ciarlò insieme tutta una notte d'estate andando a Meleto con terzo il Vieusseux per la prima Riunione o Festa Agraria; la strada in carrozza allora pigliava molto tempo. La giornata poi fu allegrissima e animata; il Ridolfi era impareggiabile in quelle cose».

Romano Paolo Coppini

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2016